

SCRITTORI » IL SAGGIO

E Leonardo Sciascia scoprì la Jugoslavia «Un paese plurale»

In un volume l'amicizia con Ciril Zlobec, gli incontri la critica artistica, la recensione di Ivo Andrić

di ELVIO GUAGNINI

«C'era qualcosa che ci accomunava[...] questa passione di ricerca, consci che la poesia, la letteratura come tale è responsabilmente chiamata a registrare la realtà del tempo e a indovinare più che evidenziare le possibilità del futuro[...] in questo eravamo molto vicini, e sapevamo già allora che questa [...] è ricerca aperta, che trae vantaggio anche dalla scoperta dell'altro, in modalità particolari. Siccome eravamo dei ricercatori anche in senso etico e morale, ci si poteva incontrare a ogni passo, pur restando quelli che eravamo».

Sono parole di Ciril Zlobec - poeta, traduttore, saggista, giornalista, protagonista della politica della Repubblica di Slovenia, di cui fu anche membro della Presidenza - pronunciate per rievocare la grande e duratura amicizia con Leonardo Sciascia. Zlobec, che è stato traduttore in sloveno di tanti libri, classici e moderni, della letteratura italiana, tradusse di Sciascia - subito dopo la pubblicazione nel 1961 - il giorno della civetta (Sovji dan, Mladinska Knjiga, Ljubljana, 1963) iniziando con lui un rapporto fatto di riflessioni culturali, scambi di opinioni ma anche e soprattutto di affetto, stima e simpatia.

Questa amicizia, ora, si propone al centro di un libro che ricostruisce, in modo puntuale ed esauriente, il rapporto dello scrittore siciliano con tutto un mondo che Zlobec lo aveva aiutato a intendere: **Leonardo Sciascia e la Jugoslavia. «Racconto ai miei amici di Caltanissetta della Jugoslavia e di voi: con entusiasmo, con affetto»**, a cura di **Ricciarda Ricorda** (Olschki, 2015, pagg.230,

Euro 25,00). Una raccolta di saggi e di documenti che conducono il lettore su una pista nuova, di grande interesse, per lo studio di uno scrittore che rappresenta una delle punte più alte della letteratura italiana del Novecento. Uno scrittore di grande spessore civile ma anche un maestro di scrittura essenziale, colta e - insieme - complessa e originale proprio per l'intreccio tra accessibilità e chiarezza, da un lato, e - da un altro lato - profondità e densità problematica.

Giustamente, la sapiente regista e curatrice di questo volume, ricorda come l'interesse di Sciascia per la Jugoslavia, e la volontà di visitarla, risalisse agli anni Cinquanta, durante poi, come testimonia una lettera a Zlobec del 1987, fino agli anni in cui, provato dalla malattia, dichiarava di non essere più in grado di viaggiare. Di particolare interesse è il racconto dell'incontro tra i due scrittori (Sciascia e Zlobec) e dell'importante intermediazione svolta dal poeta friulano Luciano Morandini che patrocinò l'incontro tra i due. Un incontro che ebbe - poi - come risultato non solo la già citata, tempestiva, traduzione del "Giorno della civetta" in sloveno ma anche la pubblicazione (voluta e seguita con attenzione da Sciascia, e realizzata con la regia di Zlobec) dell'importante numero speciale della rivista "Galleria" (diretta da Leonardo Sciascia) uscito nel 1962 con il titolo Letteratura e arti figurative nella Jugoslavia del dopoguerra: uno tra i primi e più importanti strumenti per avvicinare il pubblico italiano alla produzione artistica e culturale di questo Paese. Un Paese con sei repubbliche, tre lingue, tre religioni, due scritture, ricco di risonanze e di testimo-

nianze di incontri tra Occidente e Oriente, e con le «quattro letterature, la serba, la croata, la slovena, la macedone».

Era un compito tutt'altro che semplice, volendo sottrarsi a pressioni politiche o propagandistiche o agiografiche e - invece - rispettare qualità individuali, valori artistici. Per effetto di incontri e contatti avuti nel corso dei suoi viaggi in Jugoslavia, ma pure per le proprie e autonome curiosità culturali, Sciascia sviluppa relazioni e attenzioni verso un Paese che lo interessava per la sua «identità plurale», per il tentativo di saldare in un organismo comune diverse individualità collegandole ma anche cercando di garantirne uno sviluppo autonomo. Da tutto ciò veniva stimolato a effettuare confronti e collegamenti tra quel modello e la situazione italiana e siciliana.

Questo volume è ricco di contributi diversi. Tra gli altri, si possono ricordare un articolo di Lisa Gasparotto su Luciano Morandini e il contesto culturale e politico friulano tra anni Cinquanta e Sessanta (nel quale - e dal quale - si sviluppò anche il rapporto di Sciascia con il mondo sloveno e quello jugoslavo), e alcuni contributi (di Neža Pahovnik e Petra Špeh, di Martina Ožbot, di Sanja Rojč, di Željko Đurić e Danijela Janjić, di Alessandro Cinquegrani) sugli scrittori jugoslavi oggetto dell'attenzione di Sciascia, sulla fortuna di Sciascia nella pratica traduttiva e nella critica in Slovenia, Croazia, Serbia, e sugli interventi di Sciascia sulla letteratura jugoslava. Un vasto corredo iconografico (a cura di Francesco Izzo) arricchisce il volume (c'è anche una foto di Sciascia che tiene una conferenza, per

il Centro italiano di Cultura, al liceo "Combi" di Capodistria, sul tema Vita e cultura in Sicilia).

Il volume è così denso di contributi che è impossibile rappresentarlo nel dettaglio. Va ricordata, in ogni caso, non solo la centralità della presenza di Zlobec (anche attraverso una splendida intervista di Giovanna Lombardo del dicembre 2011) che guida il lettore a cogliere le ragioni degli interessi di Sciascia verso quel mondo. Interessato all'impegno civile, alla ricerca di una libertà al di là delle imposizioni ideologiche, alla esigenza di mantenersi aperti all'utopia anche in condizioni difficili di crescita sul versante materiale come su quello politico, a una ricerca di miglioramento «dello stato sociale, seppure in condizioni molto povere e molto ristrette». Di particolare valore e qualità sono i testi di Sciascia su scrittori e artisti figurativi e su altri temi toccati dal volume. A partire dall'Autopresentazione, inviata a Zlobec nel 1961 per la serie di trasmissioni di Radio Lubiana sugli scrittori italiani. Un testo di particolare valore sia per le dichiarazioni riguardanti la propria opera sia per il chiarimento del significato del titolo del volume di prossima pubblicazione ("Il giorno della civetta") ripreso da Shakespeare, per sottolineare che «questo fenomeno delinquenziale che è la mafia, che prima agiva nascostamente, segretamente, ora, grazie a determinate complicità politiche, agisce senza più nascondersi nella vita del popolo siciliano: ed è una grande forza negativa per il rinnovamento e il progresso cui la Sicilia è avviata».

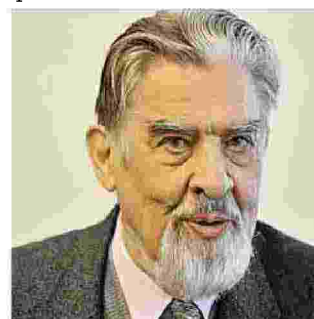
Interessanti, anche, sia gli interventi giornalistici sul pittore croato Oton Gliha (che dipinge

le *gromače*, «cioè quei muretti e terrazzamenti a secco con cui il contadino del suo paese strappa alla roccia carsica la terra coltivabile, così come il contadino siciliano alla pietra lavica») sia quelli su Jaki (Joza Horvat) la cui origine (un paese oggi in territorio ungherese) stimola Sciascia a riflessioni sulla frontiera: «...sembra che le frontiere siano l'elemento dell'assurdo che primamente e principalmente abbia ferito quest'uomo: le frontiere tra i popoli, tra le religioni, le ideologie, i sessi, gli individui. Diplomatici e militari spostano

su una mappa una linea di confine: una distratta concessione, un tratto di penna e l'uomo entra nella minoranza, cioè in una sorta di minorità e minorazione umana. Il primo anello della catena, della lunga catena delle minorazioni umane: fino all'annientamento». Fondamentale, del resto, nella prospettiva di un senso di fratellanza e di collaborazione tra gli uomini, utopia da opporre alle guerre e all'oppressione politica, sono le splendide pagine di Sciascia su Ivo Andrić, il cui "Ponte sulla Drina" venne recensito da Sciascia una prima

volta su "Mondo Nuovo" nel marzo 1961, prima dell'attribuzione del Nobel allo scrittore jugoslavo. Una recensione dove, illuministicamente, le qualità di Andrić venivano riassunte nel binomio «saggezza»-«ragione»: «È il libro di un uomo saggio che, nella misura in cui ha coscienza del passato, vive e sente il presente e ha fede nell'avvenire.[...] Andrić crede nella ragione degli uomini: e se racconta la storia di un luogo e di un tempo in cui la vita fu inconsciamente ragionevole, in grazia di quel ponte gettato tra le due sponde della Drina, tra

l'oriente e l'occidente, è perché crede che il mondo intero può diventare, coscientemente, il luogo della ragione. In quanto rappresentazione di un ciclo storico articolato intorno al motivo della tolleranza e della comunione umana, questa è una delle opere narrative più profondamente socialiste che ci siano venute da paesi socialisti: forse appunto perché l'autore ha fatto a meno di quegli schemi, di quei paradigmi, di quelle regole che altri scrittori, di altri paesi, si fanno imporre o si impongono o semplicemente credono di dovere imporsi».



“ Zlobec curò la traduzione in sloveno de "Il giorno della civetta": da qui iniziò tra i due un rapporto di scambi culturali ma soprattutto stima e affetto reciproci

VENEZIA

Oggi la presentazione all'Ateneo Veneto

“Leonardo Sciascia e la Jugoslavia. Racconto ai miei amici di Caltanissetta della Jugoslavia e di voi: con entusiasmo, con affetto” a cura di Ricciarda Ricorda, verrà presentato oggi, alle 17.30, nell'aula magna dell'Ateneo Veneto (Campo San Fantin 1897, Rio Veneto, Venezia). Intervengono Renato Albiero, Bruno Pischetta, Elvio Guagnini, Paolo Squillaciotti. Il volume esplora l'area dei rapporti di Sciascia con il mondo jugoslavo, avviati alla fine degli anni '50 e destinati a trovare nell'amicizia e nella relazione intellettuale con il poeta sloveno Ciril Zlobec il riferimento più duraturo.